

/ Illustrissimo, e Reverendissimo Signor mio Osservandissimo.

Se Io non ricorressi. à V.S. Illustrissima, quando posso ricevere l'onore delle sue grazie, mostrerei ò di non conoscere quello, che ella possi, ò di non stimare la benignità, che ella suole partecipare meco. Visitando Io in questo tempo la mia Diocesi, hò trovato ne i confini alcuni parrochi eretici miei sudditi, i quali non solo sono fuori d'ogni speranza di salute, quanto alle persone loro; ma pericolosi, e dannevoli, quanto à gli altri; poiche mi vanno anche infettando pian piano molte altre terre, e ville vicine, senza che io me ne possi riparare. E non volendo, per quanto sarà in me, tollerare questi disordini, vengo à V.S. Illustrissima, acciò mi favorischi di somministrarmi rimedio con la sua prudenza, la quale desiderarei, che mirasse à maniera destra, accioche l'assetto, che si deve dare non porti seco turbolenze, e tumulti; ma in modo però, che Io possi anche vivere sicuro nella coscienza; il che non so, se possi essere, lasciando, che scosì si camini. E però certo, che non posso tentare di usare forza, nè contro i parrochi, nè contro gli altri sudditi, se non con certezza di venire alle mani, et à pericolosa battaglia con i Principi heretici, che confinano, la qual cosa, per la condizione di questi tempi, saria con troppo danno di questa Chiesa; ma pure Io vorrei in ogni modo provvedere à quelle pecoralle sedotte. Supplico V.S. Illustrissima di consiglio, et à scusare volontieri questa briga, poichè è totalmente drizzata al servizio di Dio, e della Chiesa Cattolica, e di più à riconoscere me per suo vero Servitore col comandarmi. Con che facendo à V.S. Illustrissima umilissima riverenza, le prego insieme dal Signor'Iddio ogni maggior dono di prosperità. Di Weismain li 3 Settembre 1614.

Di V.S. Illustrissima, e Reverendissima

Umilissimo, e Divotissimo Servitore

J. Godefridus Episcopus Bambergensis.